



Sabir

كسبر

Festival diffuso delle culture mediterranee





**Gruppo Regionale Educazione alla Mondialità
Piemonte/Valle d'Aosta**

Progetto Regionale *“Migration and Development II”*

A cura di:

**Claudia Aceto – Caritas Cuneo
Laura Di Gregorio – Caritas Vercelli
Vilma Lusso – Caritas Mondovì**

***Testo: Claudia Aceto, Vilma Lusso, Laura Di Gregorio
Foto: C. Aceto – Laura Di Gregorio***

Note dal Festival Sabir

POZZALLO 12-15 MAGGIO 2016

Harraga è la parola in dialetto marocchino e algerino che si usa per definire quelli che viaggiano senza documenti, quelli che noi chiamiamo *clandestini*. Viene dalla radice della parola araba *haraqa*, che significa bruciare. In poche parole in arabo, anziché dire, *ho fatto un viaggio clandestino*, si dice *ho bruciato la frontiera*.

C'è chi dice sia perché una volta si bruciavano tutti i documenti prima di partire.

C'è chi dice sia per la vecchia storia di Tariq Ibn Ziyad, il condottiero arabo che nel 711 conquistò la Spagna visigota e che, si racconta, una volta sbarcato in Andalusia, prima della battaglia ordinò ai suoi di bruciare le barche, dicendo che o si vinceva o si moriva, ma indietro non si sarebbe tornati da perdenti.

Quando dietro di sé non si abbandona altro che miseria, guerra, persecuzione, terrore, un futuro negato, un avvenire inesistente, non c'è più una scelta, anzi ce n'è una sola: scommettere la vita pur sapendo che il gioco è truccato, che si rischia più di perdere che di vincere. Per questo *si bruciano le frontiere*. E se si continua insanamente ad alimentare quel fuoco, sappiamo che dilagherà e non risparmierà muri, barriere e fortezze.

Ma qui sì che c'è una scelta: tracciare nel mare rotte sicure, dove l'acqua si trasforma da una tomba in una compagna di viaggio verso approdi accoglienti.

ROTTI MIGRATORIE

I sistemi di accoglienza in Italia sono gestiti con due sistemi distinti: lo SPRAR (pubblico) ed enti gestiti da privati e finanziati con soldi pubblici.

Il sistema è difficoltoso, perché è sempre più evidente l'importanza di creare delle procedure standard cui venga applicata una trasparenza amministrativa ed economica. La distribuzione dei migranti è a oggi piuttosto equa, ma solo a livello regionale perché a livello territoriale sono presenti molte differenze.

L'accoglienza straordinaria si sta trasformando in ordinaria.

Da un'analisi effettuata sugli SPRAR si è osservato che le cause delle migrazioni sono assai diversificate: ci sono le dispute collegate all'esproprio delle terre, l'avanzamento della desertificazione, i conflitti armati, interni ed esterni, legati alle risorse e all'ambiente, i problemi con le leggi locali, violenza, sfruttamento, persecuzione politica, discriminazione e sfruttamento sessuale, nel Paese di origine e che, quasi sempre accompagnano la fuga e il viaggio.

Immigrati provenienti dall'Africa Occidentale

I viaggi dei migranti durano mediamente da 16 a 21 mesi, di cui 13 di permanenza in Libia, con costi ad esempio che possono andare dai 1000 euro dall'Eritrea, fino a 3600 € per Tripoli.

Il percorso di questi migranti segue quella che è definita da molti la "*strada per l'inferno*" (o *strada*

del diavolo”) che passa prima da Agadez e poi da Gatron, in Libia. Questo viaggio si compie in condizioni terribili: l'attraversamento del deserto avviene su pickup o camion che raccolgono moltissime persone in piedi sulla parte posteriore aperta e che corrono ad altissima velocità, facendo cadere molti che rimangono a morire nel deserto. Dopo un giorno di viaggio le persone vengono scaricate e abbandonate. Il giorno seguente vengono raggiunti da un altro pickup, che consente loro di proseguire il viaggio. Arrivati in Libia, i trafficanti si accordano con la polizia libica che compra i migranti e li incarcera. Dalle carceri libiche passano tutti almeno per qualche mese e il rilascio avviene con pagamento di denaro richiesto ai parenti, dopo essere stati torturati e picchiati in diretta telefonica con la famiglia. I maltrattamenti sono continui insieme a umiliazioni e varie forme di tortura. Chi non può pagare è obbligato a restituire la cauzione attraverso i lavori forzati, in genere 15/18 ore al giorno per trasporto materiale e bassa manovalanza.

Molti migranti denunciano di aver ricevuto cibo avariato o pasta cruda da immergere e inumidire in un bicchiere d'acqua e di essersi ritrovati in situazioni igienico sanitarie, da definire, con un eufemismo, precarie durante il periodo di detenzione.

I maltrattamenti che queste persone subiscono sono: percosse, privazione di cibo e acqua, ignobili condizioni igienico-sanitarie, percosse sulla pianta dei piedi (falaka), bruciature, violenze sessuali, posizioni in sospensione. Qualcuno ha presente Guantanamo?

Per questa ragione i luoghi dell'accoglienza devono avere caratteristiche “terapeutiche”, ed essere spazi in cui i migranti possano esperire: lealtà, assicurazione, fiducia, riservatezza, facile accesso e basso impatto di stimoli intensi e rumorosi. La relazione con i migranti richiede personale formato e deve essere inoltre caratterizzata da affidabilità (orari e impegni), trasparenza (linguaggio semplice, riservato), accoglienza (empatia, comprensione), incoraggiamento (supporto senza paternalismo), resilienza (tolleranza nei momenti di rabbia e ribellione).

Si arriva al Mediterraneo attraverso tre vie:
le Canarie, l'Algeria e la Libia.

Il punto di partenza per l'Africa occidentale è il **Niger**: Niamey è la città da cui partono molti migranti ogni notte, sempre più minori, non accompagnati. Ci sono delle autostazioni che sono punti di raccolta. La destinazione di questi autobus è sempre Agadez, dopo la quale si prosegue con i pickup, con la complicità della polizia; lungo il percorso, altri controlli della polizia, cui generalmente si devono offrire mazzette...

Ad Agadez ci sono due vie diverse di viaggio: Arlitt per l'**Algeria** e Dirkou verso la **Libia**. Al centro di Agadez sono stati costruiti dei Centri di Accoglienza della Croce Rossa per quelli che sono stati prigionieri e respinti. Molti vagano per Agadez: la Chiesa Cattolica interviene, fornendo a queste persone cibo, riparo e vestiti puliti. La cooperazione italiana sta inoltre costruendo un centro di accoglienza di transito, in cui opera l'OIM (Organizzazione Internazionale per la Migrazione) cui accedono i migranti nigeriani rifiutati o respinti.

Immigrati provenienti dal Corno dell'Africa
e Africa orientale

Il Processo di Khartoum è un trattato finalizzato a bloccare i profughi che arrivano nel Mediterraneo. E' stato approvato a Roma, durante il semestre di Presidenza italiana in UE, il 27/28 novembre 2014 e firmato dai ministri dell'UE e da rappresentanti del Corno d'Africa: Djibouti, Eritrea, Somalia,

Etiopia, insieme con quelli di alcuni Paesi di transito: Sudan, Sud- Sudan, Kenia, Egitto e Tunisia.

Dovrebbe servire a bloccare i profughi che dal Corno d'Africa e dall'Africa orientale si dirigono verso la Libia e il Mediterraneo, a trasferire a Paesi terzi il compito di difendere le frontiere europee oltre che a sancire la collaborazione tra i Paesi partecipanti per combattere il traffico di esseri umani, la difesa dei diritti umani, intervenire sulle cause scatenanti dell'emigrazione, provare a individuare e garantire percorsi sicuri e più strutturati per chi emigra, con tutela delle fasce più vulnerabili, nonché fornire strumenti per uno sviluppo sostenibile, lotta a reti criminali, e istituire Centri di Accoglienza per l'accesso al diritto d'asilo.

Tutto ciò, però, fa sorgere delle perplessità e delle riserve, già sollevate dalla diaspora, da giornalisti, da docenti universitari, che denunciano la collaborazione con dittature che pongono seri problemi nell'ambito del rispetto dei diritti umani e della garanzia del diritto d'asilo.

Come può, infatti, tutto questo essere garantito in **Eritrea** dove, dal 1993, in seguito all'indipendenza del 1991, è stata instaurata una dittatura che *s'inventa guerre* continue per giustificare un servizio militare nazionale che, dai 17 anni in poi, dura per tutta la vita? Dove nel 1997 è stata approvata una Costituzione *avanzata*, ma mai applicata, dove gli oppositori, i giornalisti, addirittura ministri sono incarcerati e poi spariscono nel nulla? Paese dal quale è quasi impossibile uscire, perché non sono permessi movimenti di persone, e chi vuole andarsene deve rivolgersi a trafficanti o a funzionari corrotti del regime. Undici ragazzi sono stati uccisi ad Asmara al mercato; il 28/9/2014 sono stati fucilati al confine 13 adolescenti, fra cui le tre figlie di un militare, che dovevano raggiungere la mamma in Canada.

Nel 2013, si è verificata contro il dittatore Isaias Afewerki, sotto inchiesta ONU per violazione dei diritti umani, una specie di ammutinamento di una parte dell'esercito, ma se ne sa poco, anche perché il dittatore si è preoccupato di espellere la maggior parte delle associazioni straniere presenti sul territorio e quelle rimaste possono assumere solo personale locale, più facilmente manovrabile, negando l'esistenza di qualsiasi problema.

Che collaborazione può dare la **Somalia**, Stato fallito nel 1991, che da decenni vive nel caos di una guerra civile fra vari gruppi ben lontani da una pacificazione, o l'**Etiopia** flagellata dal land grabbing, per cui 3 milioni e 600 mila ettari di terreno sono stati assegnati a multinazionali (che producono anche per noi) o agli Indiani (che coltivano fiori, in particolare rose)? L'Etiopia che guida altri otto Paesi contro il Sud-Sudan o che è in attrito (eufemismo per definire una guerra latente, che ha già prodotto più di 4500 attentati) con l'Egitto per la costruzione della diga sul Nilo Blu (sbarramento costruito da imprese italiane), che richiede un anno di apporto d'acqua per essere riempito.

Il Processo di Khartoum era stato preceduto dal Processo di Rabat, nato nel 2006, per impulso della Spagna, della Francia e del Marocco (lo stesso Marocco che è pagato per fermare i migranti), con l'intento di affrontare le problematiche delle migrazioni lungo la rotta Africa Sub-Sahariana/UE.

Durante la IV Conferenza del consiglio UE a Roma, il 27/11/2014, si è approvata la **Dichiarazione di Roma** con i progetti per i prossimi tre anni, che dovrebbero poggiare su quattro pilastri: migrazione legale/mobilità - migrazione irregolare/contrasto al crimine organizzato - nesso tra migrazione e sviluppo; protezione internazionale.

Nell'area sono presenti tre grandi dittature: Etiopia, Sudan ed Eritrea.

Il **Sud-Sudan** ha un problema attuale di carestia, land grabbing e problemi climatici e, nonostante sia zona petrolifera è un Paese dal quale probabilmente arriveranno molti profughi.

Il principale problema del **Sudan**, invece, è quello della guerra in cui è coinvolto.

Ci sono basi di Al Qaeda che compiono razzie nei villaggi. Mentre a Roma si firmava il Processo di Khartoum, venivano rapite 223 ragazze...

Il **Kenya** è quindi diventato un paese di accoglienza profughi: ospita due dei più grandi “centri di accoglienza” del mondo.

Dal **Corno d’Africa** non si scappa solo verso nord, ma anche verso est (Mar Rosso), molti profughi sono bloccati dalla guerra nello Yemen. Qui i campi profughi vengono bombardati dall’Arabia Saudita con bombe italiane. Adesso la meta principale è diventata l’Oman, da cui si prosegue in aereo per l’Indonesia e poi l’Australia, per la quale non occorre il visto. Fino a qualche tempo fa la meta era Israele, il Sinai, ora chiusa con barriera di filo spinato, zona pericolosissima: tribù beduine, in particolare quella di Rashaida, offrivano passaggi, poi sequestravano le persone e chiedevano riscatti elevatissimi, come 8.000 dollari. Chi non pagava entrava a far parte del mercato clandestino di organi (reni, cornee, etc.). Oggi si passa dal Sudan per andare in Libia e in Egitto, ed è dunque diventato un hub in cui si concentrano profughi provenienti dal Medio Oriente, dal Corno d’Africa, dall’Africa Sub-Sahariana o Niger, e vi sono diverse gestioni dei migranti. L’Egitto (Damietta), è ora un altro luogo di transito da cui partono i barconi.

Migration Compact - Hotspot e rimpatri.

Migration Compact: prevede diversi tipi di accordo: multilaterale (UE + Paese di partenza) e bilaterale (es. Spagna + Marocco).

Nel comunicato finale del M.C. diffuso dalla Commissione Europea, le priorità sono: salvare vite in mare, aumentare i rimpatri, consentire ai migranti e ai rifugiati di rimanere vicino a casa e, a lungo termine, sostenere lo sviluppo dei Paesi terzi (Africa/ Medio Oriente) con finanziamenti a tassi agevolati per affrontare le cause profonde della migrazione irregolare. L’UE cercherà di concludere partenariati “su misura” con i principali Paesi terzi di origine e di transito, utilizzando tutte le politiche e tutti gli strumenti di cui dispone per ottenere risultati concreti (controlli delle frontiere e gestione dei migranti, cooperazione per i rimpatri e riammissione migranti irregolari, screening in loco.)

A breve l’UE concluderà patti con la Giordania, il Libano, poi altri con il Niger, Nigeria, il Senegal, Mali, Etiopia, Tunisia e Libia.

Il piano promette 8 milioni di euro da qui al 2020.

Il 4 maggio l’UE ha definito con il **Niger** cinque progetti nell’ambito della migrazione e dello sviluppo. Per soli 75 milioni di euro, il Niger s’impegna a controllare le sue frontiere per evitare che i migranti raggiungano la Libia, ma anche ad accettare la riammissione delle persone che siano transitate per il Paese e si trovino in Europa.

Quest’accordo definisce le trattative di vari Stati membri, tra cui Italia, Francia e Germania, che si protraevano da mesi con il Niger, considerato con il Mali e il Sudan, una delle principali porte d’ingresso in Libia. Si parla, come giustificazione, di 10.000 passaggi in una settimana per Agadez...

L’accordo, inoltre, sembra interessare soprattutto l’Italia che così non dovrebbe più trattare con l’instabile Libia e potrebbe espellere direttamente in Niger una buona parte degli africani che arrivano, senza dover firmare trattati con i Paesi d’origine. Poco importa se il Niger respingerà a sua volta nei Paesi limitrofi i migranti che l’Italia ha inviato.

Un ruolo centrale assumerà anche il centro polifunzionale di Agadez, che rischia di diventare un hot spot per l’applicazione dell’accordo di riammissione e del controllo dei flussi migratori (o un carcere?)

I fondi dati al Niger sono sulla falsariga del Migration Compact proposto da Renzi o già adottato

in Turchia, senza valutare che i controlli alle frontiere sono contrari ai principi della libera circolazione nella regione, come denunciato da Moussa Tchangari, Segretario Generale dell'Associazione Alternative Niger (fonte: Sara Prestianni - Ufficio Immigrazione ARCI).

Accordi firmati nel 2015 a La Valletta, prevedono uno stanziamento di 2 miliardi di fondi dal Trust Fund distribuiti ai Paesi del Sahel e del Corno d'Africa in progetti che, pericolosamente, rendono dipendente la cooperazione allo sviluppo, la lotta all'immigrazione, la sicurezza del territorio, grazie al ruolo assegnato alla missione EUCAP- Sahel, nata nel 2012 come sostegno alla lotta al terrorismo e per favorire la sicurezza delle zone dei giacimenti di uranio.

Gambia: è una dittatura ventennale molto violenta. L'Italia ha concluso un trattato bilaterale segreto con questo Paese (camionette, vedette...).

Gli accordi di riammissione presenti negli hotspot provocano la detenzione nei CIE per l'espulsione e sono aiutati da Frontex, che ha avuto come missione anche il rimpatrio e stabilisce accordi direttamente con i paesi di partenza.

Turchia. Ci sono tre milioni di siriani in Turchia che hanno solo una protezione umanitaria temporanea. Di questi il 64% sono minori. In Turchia sono presenti 25 campi profughi in dieci città, formati da container e tende al di sotto degli standard. I rifugiati che tornano dalla Grecia non sono a conoscenza delle procedure che hanno ottenuto.

(Per l'accordo con l'Europa si rimanda ai documenti di Caritas Italiana.)

Libia: è un paese complesso che vive una grande frammentazione, che lo sta rendendo un luogo pericoloso per i libici stessi.

Spagna: attacca i migranti. Non c'è all'interno del Parlamento nessuno che si scagli contro la xenofobia. In questo Paese non si fa distinzione tra rifugiati e migranti. Per questo sono state promosse delle campagne per creare una sensibilità alla multiculturalità e contro i "distributori" di odio.

Grecia: molti in questo paese sono alla ricerca del ricongiungimento familiare e per ottenerlo hanno la necessità di eseguire una conversazione via skype, che molti non sono nelle condizioni di fare. Molti profughi provenienti da Siria e Afghanistan sono presenti nel Paese. La Grecia non era pronta alla chiusura della rotta balcanica e alcuni profughi scelgono di fare ritorno al loro Paese. C'è la speranza nell'apertura di un corridoio umanitario...

Bulgaria: il Paese non era pronto all'arrivo di tanti profughi e la società civile ha avuto un ruolo cruciale nell'accogliere i migranti. In generale, nel Paese, c'è un atteggiamento duro nei confronti dei migranti. Sono stati costruiti 35 km di recinzione, ed è difficile completare la procedura di riconoscimento. Attualmente si sta parlando di costruire un hotspot in Bulgaria. Quelli che scelgono di restare si ritrovano in grave difficoltà e decidono infine di lasciare il Paese.

Croazia: due i campi di transito, ma molti migranti non vogliono restare nel Paese. Inizialmente i cittadini hanno aiutato le persone, ma dopo i fatti di Parigi l'opinione pubblica è cambiata e c'è stata una chiusura del Paese.

Serbia: non sono applicati gli standard di accoglienza minimi, e le notizie sono scarse.

Il Mediterraneo non è più solo un luogo simbolico, ma è diventato una vera e propria area geografica, una regione.

LE GUERRE ASIMMETRICHE NELLO SCENARIO INTERNAZIONALE DEL MEDITERRANEO

In **Siria** sono presenti molti movimenti che sono soprattutto la rappresentazione della necessità di trasformazione. La rivoluzione nel Paese si è trasformata in una guerra. In questo scenario i curdi stanno perdendo terreno e Kobane è diventato un luogo importante e centro nevralgico. La guerra è diventata molto complessa. Gli americani si sono alleati con i curdi allo scopo di fermare la guerra, ma i negoziati di pace arrancano. La guerra in Siria è parte di una guerra regionale di cui fa parte anche lo Yemen; nasce come una rivoluzione e diventa lotta armata dopo mesi di manifestazioni pacifiche inascoltate. Questa è la ragione per cui è dovuta diventare permeabile ad altri interessi per ottenere le armi. Sono quindi intervenute Iran e Russia. Molti cittadini siriani che avevano scelto di non prendere le armi hanno legato con le organizzazioni armate al fine di ottenerle (ISIS). Molti cittadini stanno però manifestando pacificamente per eliminare tutte le incursioni delle organizzazioni armate ed estremiste.

La **Turchia** non è intervenuta perché non sente sua questa guerra. La pace, dunque, non deve essere solo la pace tra due fazioni, ma anche una pace all'interno della società.

La pace si potrà ottenere solo attraverso un progetto che non sia né nazionalista, né religioso ma multiculturale, in cui le donne siano parte attiva, opponendosi, quindi, alla società patriarcale. Non una democrazia di maggioranza, ma un progetto nuovo in cui le minoranze abbiano gli stessi diritti della maggioranza. In Turchia però quest'approccio fa paura e si sta cercando di contrastarlo in tutti i modi, combattendo e sterminando i curdi. Non è importante il potere, ma capire quali connessioni ci sono tra maggioranza e minoranza.

L'**Iraq** è stato massacrato, ma c'è una società civile che si sta organizzando e che è cercando di manifestare contro il potere di Bagdad. L'Italia è ancora molto presente sul territorio come seconda forza armata straniera presente nel Paese. Basti pensare che la messa in sicurezza della diga di Mosul sia stata affidata a un'impresa italiana, il che comporta l'arrivo al seguito di 500 militari italiani e nuove "missioni di pace" nel territorio iracheno.

In **Libia** Gheddafi aveva creato nuclei diversi per combattere i rivali politici. Dopo la rivoluzione c'è stata quindi una frammentazione del paese seguita da molte violazioni di diritti e ci sono diverse espressioni di governo. Nell'ovest del Paese sono apparse delle compagini paramilitari. È necessario non ripetere gli errori del passato: evitare l'embargo, lottare contro la repressione e sostenere chi sta cercando di coinvolgere la società civile, dare una nuova opportunità, operare discretamente, interpellare la popolazione, esercitare un coordinamento, stanziare fondi, dare priorità alle riforme.

Infine la **Palestina**. E' dal 1967 che su tutto il territorio, i palestinesi sono perseguitati. Il coordinamento della resistenza non violenta è l'unica strada per arrivare a un Paese democratico, che va sostenuto e appoggiato. Anche i Palestinesi hanno le loro colpe: sono divisi, corrotti, ma moltissimi di loro sono per la NON violenza.

È necessario sostenere la cultura, la resistenza dei palestinesi, e comunicare che Israele ha costruito giardini e messo in atto forme d'irrigazione all'avanguardia, ma non dà l'acqua ai Palestinesi.

Ci sono 27 milioni di profughi nel mondo a causa dello sfruttamento delle risorse che i Paesi del Nord hanno perpetuato nei confronti dei Paesi del Sud; inoltre vi erano dittature feroci, ve ne sono ancora e questo continuerà a generare profughi.

È sempre maggiore, quindi, la necessità di lavorare insieme contro la tendenza alla chiusura che avanza nel mondo occidentale, parlarsi per risolvere i problemi, analizzare i punti di tensione con lavori collettivi e cercare di capire quali tipi di trattative intavolare con i Paesi di partenza. La situazione dei paesi del Nord Africa ci dice chiaramente che siamo tornati indietro sul piano dei diritti umani e sul piano economico: occorre abbandonare le politiche di sicurezza per una politica in favore delle persone e della democrazia.

Vi sono, infatti, molti investimenti sulla sicurezza e pochissimi sulle cause reali delle migrazioni. Nonostante si stia assistendo alla trasformazione del Mediterraneo in un cimitero, c'è un atteggiamento diffuso ostile alla solidarietà. La gestione militare delle frontiere ha portato a un blocco della mobilità umana. I Paesi nordafricani non sono solo Paesi di transito, ma anche luoghi di migrazione e posti di lavoro. Sebbene siano pagati per controllare le frontiere, non potranno bloccare i tanti esseri umani che desiderano una vita migliore.

Noi non dobbiamo aiutare, ma fare insieme, dobbiamo essere parte di una rete, con la consapevolezza che i protagonisti sono i Paesi che stanno lavorando in questo senso.

La libertà delle donne è uno dei temi su cui si gioca per evocare lo scontro tra civiltà. Ascoltare le donne dell'altra sponda cercare di capire davvero cosa loro provano e cosa pensano senza stabilirlo noi a priori. Devono ottenere la libertà di avere assemblee, rappresentanze, ruoli. Le violenze nei loro confronti sono in aumento con la migrazione per la distruzione del paradigma maschilista. Non a caso c'è uguaglianza di percentuale in merito alle violenze su donne islamiche e donne italiane. Le decisioni devono essere prese dal basso e non solo dalla maggioranza poiché ogni gruppo ha i propri diritti, tutti validi e da far convivere.

Occorre un nuovo sistema economico e sociale che sia ecologico e metta al centro la persona: uomo, donna o bambino.

La questione della libertà e dei diritti è una questione complessa. Se non si hanno diritti, non si è liberi: ci si deve accontentare.

Come rendere possibile l'incontro? Lavorare tutti insieme affinché nessuno lavori solo in una direzione, in un momento storico come questo in cui l'incontro sembra così difficile. C'è bisogno di una riflessione politica su quello che sarà il futuro e impegnarci a costruirlo dando maggior spazio al femminismo e all'ambientalismo e, se vogliamo opporci con forza alle divisioni e alle guerre, dobbiamo avere una formazione e una competenza che ci consenta di capire e di essere efficaci.

Come dobbiamo avere un cuore che sappia guidare il nostro sguardo.





Migrazione: la cooperazione dell'Unione europea con l'Africa

Bruxelles, le 9 novembre 2015

Domande e risposte sulla cooperazione UE-Africa in materia di migrazione

In che modo l'UE collabora con l'Africa sulla migrazione?

Il quadro generale della politica esterna dell'UE su migrazione e asilo è rappresentato dall'[approccio globale in materia di migrazione e mobilità](#), sulla cui base e sui cui temi l'UE è impegnata in un ampio dialogo con i paesi del continente africano, a livello bilaterale, regionale e continentale.

1. A **livello continentale**: con l'Unione africana. I capi di Stato e di governo hanno approvato una [dichiarazione politica](#) cruciale su migrazione e mobilità in occasione del vertice UE-Africa dell'aprile 2014. In essa hanno ribadito l'impegno comune delle parti su vari fronti, tra i quali la lotta contro la migrazione irregolare e la necessità di affrontarne tutti gli aspetti rilevanti, compresa la prevenzione, una gestione rafforzata della migrazione e delle frontiere, il rimpatrio e la riammissione, nonché l'esigenza di affrontare le cause profonde della migrazione irregolare. La dichiarazione è sostenuta da un [piano d'azione](#) (2014-2017) e dalle risorse finanziarie necessarie.
2. A **livello regionale**: attraverso dialoghi politici con paesi situati lungo le rotte migratorie occidentali ([processo di Rabat](#)) e orientali ([processo di Khartoum](#)). Tali dialoghi sono sostenuti da piani d'azione e risorse finanziarie concreti. L'UE ha inoltre avviato i nuovi programmi di sviluppo e protezione regionale (PSPR) nell'Africa settentrionale e nel Corno d'Africa.
3. A **livello bilaterale**: con molteplici dispositivi di sostegno a programmi e progetti, il cui obiettivo è contribuire alle riforme istituzionali e legislative e alla creazione di capacità nei paesi partner, così come con specifici accordi politici conclusi con Marocco, Tunisia, Capo Verde e Nigeria, e un altro che sarà firmato con l'Etiopia a margine del vertice di La Valletta. Questi accordi politici sono sostenuti da azioni concrete finanziate dall'UE.

La cooperazione con i paesi africani avviene anche all'interno dell'[accordo di partenariato con i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico \(ACP\)](#), firmato a Cotonou nel giugno 2000. Nel giugno 2012 il Consiglio ACP-UE ha approvato tre serie di [raccomandazioni in materia di \(a\) visti, \(b\) rimesse e \(c\) riammissione](#). Il Consiglio dei ministri ACP-UE del maggio 2015 ha inoltre appoggiato [raccomandazioni sulla tratta di esseri umani e il traffico di migranti](#).

1. Livello continentale

Cos'è il dialogo UE-Africa in materia di migrazione e mobilità?

Il [partenariato Africa-UE in materia di migrazione, mobilità e occupazione](#) è stato lanciato durante il vertice Africa-UE del dicembre 2007, nel corso del quale sono stati adottati la [strategia comune UE-Africa](#) e il [primo piano d'azione](#) (2008-2010). Il vertice UE-Africa del 2014 ha dato un nuovo impulso alla cooperazione in materia di migrazione: oltre alla dichiarazione sulla migrazione e la mobilità, è stato adottato anche un [piano d'azione per il 2014-2017](#), concentrato sulle priorità elencate di seguito:

- tratta di esseri umani
- rimesse
- diaspora
- mobilità e migrazione della forza lavoro (compresa la mobilità interafricana)
- protezione internazionale (compresi gli sfollati interni)
- migrazione irregolare.

2. Livello regionale

Cos'è il processo di Rabat?

Il processo di Rabat, avviato in occasione della prima conferenza ministeriale euroafricana sulla migrazione e lo sviluppo del luglio 2006, riunisce i governi di 55 paesi europei ed africani (Africa settentrionale, occidentale e centrale), insieme alla Commissione europea e alla [Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale](#) (ECOWAS). L'obiettivo è quello di rafforzare il dialogo e la

cooperazione in materia di migrazione (migrazione legale e mobilità; prevenzione della migrazione irregolare e misure atte a contrastarla; migrazione e sviluppo; protezione internazionale) e di individuare priorità comuni al fine di sviluppare una cooperazione operativa e pratica.

Il processo di Rabat è gestito da un comitato direttivo composto da cinque Stati membri dell'UE (Belgio, Francia, Italia, Portogallo e Spagna), cinque paesi partner (Burkina Faso, Guinea equatoriale, Mali, Marocco e Senegal) nonché dalla Commissione europea e da ECOWAS.

Il processo di Rabat ha istituito un solido e fruttuoso dialogo tra l'UE e i paesi partner, e ha favorito una maggiore cooperazione attraverso l'attuazione di accordi bilaterali, subregionali, regionali e multilaterali, nonché iniziative multilaterali. La rete Seahorse per l'Atlantico è un esempio di cooperazione concreta a livello regionale tra Spagna, Portogallo, Senegal, Mauritania, Capo Verde, Marocco, Gambia e Guinea Bissau, che consente lo scambio di informazioni tra le autorità al fine di prevenire la migrazione irregolare e la criminalità transfrontaliera.

La [quarta conferenza ministeriale euro-africana sulla migrazione e lo sviluppo](#) si è svolta nel novembre 2014 e si è conclusa con l'adozione della [dichiarazione e del programma di Roma per il periodo 2015-2017](#), che individuano due aree tematiche prioritarie per l'azione futura: 1) il rafforzamento del nesso tra migrazione e sviluppo, 2) la prevenzione e la lotta contro la migrazione irregolare e i reati connessi. Introducono inoltre la protezione internazionale come uno dei quattro pilastri per la cooperazione, allineando questi ultimi con l'approccio globale in materia di migrazione e mobilità.

Cos'è il processo di Khartoum?

Il processo di Khartoum (iniziativa UE-Corno d'Africa in materia di rotte migratorie), formalmente avviato nel corso della conferenza ministeriale di Roma del novembre 2014, è un dialogo regionale sulla migrazione che coinvolge gli Stati membri dell'UE insieme a 9 paesi del Corno d'Africa e a paesi di transito, nonché la Commissione europea, la Commissione dell'Unione africana e il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE). L'obiettivo è stabilire un dialogo duraturo in materia di migrazione e mobilità finalizzato a rafforzare l'attuale cooperazione, anche attraverso la definizione e l'attuazione di progetti concreti. Come affermato nella [dichiarazione ministeriale del 28 novembre 2014](#), il dialogo si concentrerà inizialmente sul contrasto alla tratta di esseri umani e al traffico di migranti.

Il processo di Khartoum è guidato da un comitato direttivo composto da cinque Stati membri dell'UE (Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Malta), cinque paesi partner (Egitto, Eritrea, Etiopia, Sudan meridionale, Sudan) nonché dalla Commissione europea, dal Servizio europeo per l'azione esterna e dalla Commissione dell'UA per quanto riguarda la parte africana.

Cos'è il piano d'azione regionale per il Sahel?

Il 20 aprile 2015, il Consiglio ha adottato il [piano d'azione regionale per il Sahel 20152020](#) che fornisce il quadro generale per l'attuazione della strategia dell'UE per la sicurezza e lo sviluppo nel Sahel, adottata e riveduta nelle sue conclusioni del 21 marzo 2011 e il 17 marzo 2014, rispettivamente. Il piano d'azione è stato approvato da tutti i 5 paesi del Sahel nel corso di una riunione con l'AR/VP il 17 giugno 2015.

Il piano d'azione fornisce una solida base per rafforzare l'attenzione posta dall'UE nei confronti di quattro settori di estrema rilevanza per la stabilizzazione della regione, vale a dire: prevenzione e contrasto della radicalizzazione; creazione di condizioni adeguate per i giovani; migrazione, mobilità e gestione delle frontiere; lotta contro i traffici illeciti e la criminalità organizzata transnazionale.

Cos'è il piano d'azione regionale per il Corno d'Africa?

Il 26 ottobre 2015 il [Consiglio ha adottato il piano d'azione regionale per il Corno d'Africa](#), che mira ad attuare il già esistente quadro strategico dell'UE per questa regione risalente al 2011, tenendo conto delle nuove sfide che negli ultimi anni sono diventate più evidenti e gravi, vale a dire un quadro geopolitico più ampio, i flussi migratori misti e la radicalizzazione violenta. Nel quadro del piano d'azione, gli interventi dell'UE mirano a risolvere e prevenire i conflitti, promuovere una situazione duratura di sicurezza, stabilità, sviluppo e buon governo, basandosi sui principi democratici dell'inclusione, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani.

Migrazione e mobilità

Le persone si spostano per sfuggire alla povertà e ai conflitti, per cercare protezione dalle persecuzioni o da danni gravi o per costruire una vita migliore. Per le persone fisiche, la migrazione può essere una delle strategie più potenti e immediate per ridurre la povertà. In assenza di prospettive di lavoro, molti giovani migrano alla ricerca di migliori opportunità. Il piano d'azione per la regione del Sahel e del Corno d'Africa si concentra su questo collegamento tra migrazione e sviluppo. Inoltre, l'UE metterà in primo piano la prevenzione e la lotta alla migrazione irregolare, al traffico di migranti e alla tratta di esseri umani, la promozione della protezione internazionale e l'organizzazione della mobilità e della migrazione legali.

La situazione in Niger, quale principale paese di transito, richiederà maggiori sforzi, in particolare per rafforzare e accompagnare le azioni già avviate dalla missione di politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC) [EUCAP Sahel Niger](#).

I giovani

La crescita economica è necessaria per creare posti di lavoro e ridurre in modo significativo la povertà diffusa e le disuguaglianze di reddito che continuano a prevalere in tutta la regione del Sahel. Sono necessari ulteriori sforzi per creare opportunità di lavoro in tutti i settori, in particolare per i giovani.

L'UE fornirà l'assistenza più adatta ai giovani, comprese l'istruzione, la formazione e la creazione di posti di lavoro, e garantirà pari opportunità a ragazzi e ragazze. L'assistenza, ad esempio, tenderà a rendere più autonomi i giovani attraverso la definizione di indicatori per monitorare e promuovere l'istruzione e l'occupazione giovanile, in modo da offrire alternative alle attività illegali e alle azioni estremistiche.

Verrà inoltre condotta un'analisi più approfondita su come sostenere i giovani in quanto agenti di un cambiamento positivo. L'UE rafforzerà la resilienza dei giovani, ad esempio promuovendo ulteriormente le opportunità economiche e occupazionali (attraverso il sostegno alle PMI e a importanti catene di valore, l'assunzione di manodopera locale, ecc.) e la riduzione delle disuguaglianze a livello dei programmi dell'UE e degli Stati membri, ogni qualvolta possibile.

Si potrebbe inoltre avviare una riflessione specifica sulla sfida demografica al fine di determinare come meglio affrontarla. La demografia dovrebbe entrare a far parte progressivamente e in modo più sistematico del dialogo politico con i paesi beneficiari. Più in generale, saranno mobilitati strumenti dell'UE e degli Stati membri per migliorare la coesione sociale e la crescita economica inclusiva, compresa l'integrazione regionale, in particolare attraverso l'attuazione del programma di sviluppo nel quadro dell'accordo di partenariato economico (APE).

Il sostegno dell'UE ai rifugiati nelle regioni più vicine ai conflitti: i programmi di sviluppo e protezione regionale (PSPR)

L'obiettivo dei programmi di sviluppo e protezione regionale (PSPR) è di aiutare i paesi terzi che ospitano un numero elevato di rifugiati ad affrontare le esigenze di sviluppo e protezione sia dei rifugiati sia dei richiedenti asilo e le esigenze delle comunità di accoglienza dei rifugiati, nonché sostenere le esigenze di sviluppo delle capacità delle autorità competenti nel settore della protezione dei rifugiati. Questi programmi garantiranno inoltre un approccio più coordinato tra le varie azioni orientate alla protezione e allo sviluppo.

Il consorzio PSPR del Nord Africa è guidato dall'Italia, mentre quello del Corno d'Africa dai Paesi Bassi. I PSPR saranno finanziati da diversi fondi dell'UE e da contributi nazionali.

I PSPR possono includere azioni quali: sostenere il quadro legislativo e politico, creare una struttura amministrativa, formare professionisti che si occupino di questioni relative ai rifugiati, sostenere le procedure per determinare lo status di rifugiato, migliorare le condizioni di accoglienza, sostenere i gruppi vulnerabili di migranti e rifugiati, promuovere campagne di sensibilizzazione sui rischi della migrazione irregolare, offrire possibilità di integrazione in loco e di autonomia, sostenere i rifugiati e le comunità di accoglienza attraverso migliori condizioni di vita e opportunità di istruzione, creare programmi a favore dell'occupazione e della formazione professionale, promuovere la fiducia e la coesione sociale tra i rifugiati e le comunità di accoglienza.

I PSPR per l'Africa settentrionale e il Corno d'Africa si basano sugli insegnamenti tratti dai precedenti programmi di protezione regionale e dal PSPR per il Medio Oriente, attuato da un consorzio guidato dalla Danimarca.

Gestione delle frontiere, traffico illecito e criminalità organizzata transnazionale

Attualmente l'UE sostiene una serie di attività per combattere il traffico illecito (in partenariato con l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine - UNODC - e l'ECOWAS) nelle zone di frontiera, ma anche nel settore della sicurezza e dello sviluppo.

Saranno portate avanti azioni sulla gestione delle frontiere, il traffico di migranti, la tratta di esseri umani e altre forme di traffici illeciti nonché la criminalità organizzata transnazionale, con particolare attenzione al rafforzamento della cooperazione e alla condivisione delle informazioni tra agenzie e a livello transfrontaliero. Anche l'Agenda europea sulla migrazione e l'Agenda europea sulla sicurezza hanno segnalato il traffico di migranti come una delle priorità della Commissione. Il piano d'azione dell'UE contro il traffico di migranti adottato in maggio ha definito misure concrete, avanzando proposte decise per contrastare e prevenire le operazioni dei trafficanti di migranti.

L'UE valuterà l'opportunità di svolgere progetti di gestione integrata delle frontiere nella regione del Sahel e intorno al lago Ciad, comprese azioni in materia di sviluppo e sicurezza. L'UE incoraggia inoltre le missioni civili nell'ambito della politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC) già dispiegate nella

regione del Sahel, [EUCAP Sahel Mali](#) ed [EUCAP Sahel Niger](#), entro le rispettive condizioni e capacità operative, a continuare a sostenere gli sforzi in loco volti a sviluppare capacità locali di gestione delle frontiere e a contribuire attivamente al coordinamento internazionale sul campo.

Cooperazione in materia di rimpatrio e riammissione con i paesi di origine e di transito

L'UE è impegnata a collaborare con tutti i soggetti operativi per far fronte alle attuali sfide complesse della migrazione e della mobilità delle persone, comprese quelle causate da movimenti misti di migranti, richiedenti asilo e rifugiati. Il rimpatrio e la riammissione efficaci di coloro che non necessitano di protezione rappresentano una priorità fondamentale per mantenere la credibilità e il corretto funzionamento dei nostri sistemi di asilo e migrazione, nel pieno rispetto dei diritti fondamentali dei migranti e del principio di non respingimento.

In questo contesto, la Commissione ha recentemente proposto un ambizioso piano d'azione dell'Unione europea in materia di rimpatrio che, in particolare, definisce una strategia per intensificare la cooperazione con i paesi terzi in materia di accordi di rimpatrio e di riammissione.

Sebbene l'opzione preferita, ove possibile, sia quella di incoraggiare e sostenere i rimpatri volontari nei paesi di origine, l'UE sta mobilitando tutti i settori politici pertinenti, inclusi la politica estera, l'assistenza allo sviluppo e il commercio, per incentivare i nostri partner a cooperare in materia di riammissione sulla base del principio "più progressi, più aiuti". A tal fine, anche la cooperazione dell'UE con i paesi terzi si concentrerà sull'esigenza di rafforzare la capacità di risposta tempestiva alle domande di riammissione, nonché di agevolare e velocizzare l'identificazione dei propri cittadini.

In parallelo, l'UE investirà nel sostegno alla reintegrazione dei rimpatriati e nel potenziamento della capacità dei paesi di origine di riammetterli e reintegrarli.

3. Cooperazione bilaterale

Come funziona la cooperazione bilaterale?

I dialoghi bilaterali in materia di migrazione e mobilità tra l'UE e i paesi terzi possono assumere forme diverse. I partenariati per la mobilità e le agende comuni su migrazione e mobilità forniscono importanti quadri di riferimento per il dialogo politico e la cooperazione operativa in materia di asilo e migrazione. Finora sono stati firmati quattro accordi di questo tipo con paesi partner del continente africano: Capo Verde, Marocco, Tunisia e Nigeria^[1]. Un'agenda comune su migrazione e mobilità verrà firmata con l'Etiopia a margine del vertice sulla migrazione di La Valletta. Per l'attuazione di tali accordi sono già state stanziato risorse finanziarie.

L'UE si è impegnata ad avviare un dialogo con altri paesi della regione, conformemente al mandato politico conferitole dal Consiglio europeo. La Libia resta un paese prioritario per questo tipo di dialogo, non appena le circostanze lo consentiranno.

Quali tipi di attività sono coperte da un partenariato per la mobilità?

Le tipiche azioni/attività contemplate da un partenariato per la mobilità sono:

migrazione legale e mobilità

- promuovere un quadro migliore per la migrazione legale e la mobilità, anche attraverso regimi di migrazione circolare e temporanea nonché una migliore informazione e protezione dei migranti, compresa la formazione prima della partenza;
- informare i potenziali migranti sulle possibilità di migrazione legale e sui requisiti per il soggiorno legale, nonché sui pericoli correlati alla migrazione senza documenti e al lavoro clandestino;
- sviluppare le capacità istituzionali e amministrative delle autorità dei paesi partner, attraverso il miglioramento del quadro regolamentare, l'assistenza tecnica, la formazione, lo scambio di esperti e di migliori pratiche, ecc.

combattere l'immigrazione irregolare e la tratta di esseri umani; gestire le frontiere

- migliorare la lotta contro il traffico di migranti e la tratta di esseri umani, in particolare attraverso il potenziamento delle capacità (assistenza finanziaria e tecnica rafforzate per sostenere lo sviluppo di strategie regionali e nazionali contro il traffico di migranti), misure operative congiunte (compresa l'analisi dei rischi e lo scambio di informazioni e di buone pratiche) e un'interoperabilità operativa tra le autorità di frontiera competenti, gli Stati membri dell'UE e i paesi partner;
- sviluppare meccanismi efficaci e iniziative concrete per prevenire e combattere la migrazione irregolare e la tratta di esseri umani, anche attraverso azioni di sensibilizzazione;
- migliorare la sorveglianza delle frontiere, le capacità di gestione delle frontiere e la cooperazione transfrontaliera

migrazione e sviluppo

- sostenere il rimpatrio volontario e la reintegrazione sostenibile dei migranti di ritorno, anche attraverso regimi di migrazione circolare, informando i migranti all'estero sulla situazione del mercato del lavoro nei loro paesi di origine e sulle loro possibilità di ritorno, formando i lavoratori migranti che ritornano al loro paese e promuovendo il trasferimento delle prestazioni di sicurezza sociale, e stimolando lo spirito imprenditoriale;
- promuovere misure legali e concrete per ridurre i costi delle rimesse e incoraggiarne gli investimenti produttivi;
- promuovere il ruolo delle diaspore (e la cooperazione con le diaspore)

asilo e protezione internazionale

- sostenere lo sviluppo di un quadro giuridico e istituzionale sull'asilo, in linea con le norme internazionali;
- accrescere le capacità delle autorità dei paesi partner di sviluppare e attuare una politica in materia di asilo e fornire protezione internazionale migliorando inoltre le strutture di accoglienza, ad esempio accogliendo i richiedenti asilo e presentando domande d'asilo tramite procedure semplificate specifiche, rivolte in particolare a coloro che presentano esigenze particolari;
- promuovere la cooperazione tra le autorità nazionali competenti per le procedure di asilo nei paesi terzi e i loro omologhi negli Stati membri dell'UE.

Che ne è della cooperazione con la Libia?

Il perdurare del conflitto in Libia ha creato un clima di illegalità che consente ai trafficanti di operare in tutta impunità. Stabilizzare la Libia costituisce un passo fondamentale per evitare ulteriori perdite di vite umane al largo delle sue coste. L'UE sostiene fermamente l'operato della missione di sostegno delle Nazioni Unite in Libia e il processo di dialogo guidato dall'ONU. L'UE incoraggia vivamente le parti interessate in Libia a giungere a un accordo su un governo di intesa nazionale ed è pronta a offrire il proprio sostegno in diversi settori, quindi anche sulle questioni migratorie, se tale futuro governo lo richiederà, in modo da contribuire a porre fine alla tragedia umana dei migranti. Nel frattempo, l'UE continua ad affrontare le conseguenze umanitarie della crisi e il suo impatto su migranti e altri gruppi vulnerabili.

Negli ultimi anni in Libia si è assistito a considerevoli investimenti in progetti relativi alla migrazione (tra il 2011 e il 2014 sono stati impegnati 42,7 milioni di EUR). Ogni programma finanziato dall'UE riguarda varie aree di intervento. Il sostegno alla gestione della migrazione è incentrato su tre sottosettori: una gestione della migrazione basata sui diritti umani; la lotta alla migrazione irregolare; l'assistenza ai migranti bisognosi di protezione internazionale.

A seguito del deterioramento della situazione della sicurezza lo scorso anno e al fine di rispondere alle esigenze delle persone in fuga dal conflitto in Libia, l'UE ha modificato l'orientamento del suo sostegno in materia di migrazione, mirando a garantire cure e sostegno di emergenza in Libia e nei paesi limitrofi per i rifugiati, i richiedenti asilo, gli sfollati e i migranti rimasti bloccati in quella regione. A causa dell'estrema instabilità del contesto politico, sono stati sospesi i programmi di sostegno istituzionale ad eccezione delle attività di formazione al soccorso in mare destinate alla Guardia costiera libica (programma Seahorse, 4,5 milioni di EUR).

Il programma START finanziato dall'UE (9,9 milioni di EUR), attuato dall'[OIM](#), ha sostenuto l'evacuazione e il rimpatrio dalla Libia di 1 200 migranti rimasti bloccati (l'OIM ha individuato altri 4 000 casi) e 417 migranti che sono stati soccorsi in mare in acque tunisine; il programma ha fornito assistenza diretta a 7 429 famiglie di sfollati interni e a 10 506 migranti in tutta la Libia (fornitura di prodotti non alimentari, prodotti per l'igiene e servizi sanitari). La maggior parte di queste attività prosegue ora nel quadro del progetto SaharaMed, attuato dal Ministero dell'Interno italiano in collaborazione con l'OIM (8,3 milioni di EUR). Sono stati firmati due nuovi programmi che saranno attuati dalla Federazione internazionale delle società nazionali di Croce Rossa e di Mezzaluna Rossa in coordinamento con la Mezzaluna Rossa libica. Si prevede che questi ultimi saranno in grado a breve di fornire assistenza ai migranti (6,25 milioni di EUR) e a sfollati interni e categorie a rischio (2,9 milioni di euro).

Informazioni generali

Politica migratoria esterna dell'UE

L'approccio globale in materia di migrazione e mobilità è, dal 2005, il quadro generale che sottende alla politica esterna dell'UE sulla migrazione e l'asilo. Esso definisce le modalità adottate dall'UE per condurre dialoghi politici e cooperazione operativa con i paesi terzi, sulla base di priorità chiaramente definite che rispecchiano gli obiettivi strategici dell'UE e che sono integrate nel quadro complessivo della politica estera dell'UE, compresa la cooperazione allo sviluppo. È inoltre importante sottolineare che l'approccio globale in materia di migrazione e mobilità si propone di sviluppare partenariati

reciprocamente vantaggiosi in linea con gli interessi sia dell'UE sia dei paesi partner (necessari per assicurare una gestione efficace dei flussi migratori).

L'approccio globale è incentrato su quattro priorità tematiche: 1) organizzare meglio la migrazione legale e favorire una mobilità ben gestita; 2) prevenire e combattere l'immigrazione irregolare ed eliminare la tratta di esseri umani; 3) massimizzare l'incidenza positiva della migrazione e della mobilità sullo sviluppo; 4) promuovere la protezione internazionale e rafforzare la dimensione esterna della politica di asilo. La protezione dei diritti umani è una priorità trasversale.

L'approccio globale in materia di migrazione e mobilità viene attuato attraverso una serie di strumenti politici (dialoghi politici regionali e bilaterali e piani d'azione), di strumenti legali (accordi di facilitazione dei visti e di riammissione), attraverso il sostegno operativo e il rafforzamento delle capacità (anche tramite agenzie dell'UE come [FRONTEX](#), [EASO](#) e [ETF](#) e dispositivi di assistenza tecnica come [MIEUX](#) e [TAIEX](#)), nonché grazie all'ampio spettro dei meccanismi di sostegno a programmi e progetti messo a disposizione delle amministrazioni dei paesi terzi e degli altri portatori di interesse (quali la società civile, le associazioni di migranti e le organizzazioni internazionali).

L'attuazione dell'approccio globale in materia di migrazione e mobilità costituisce una responsabilità comune e condivisa della Commissione, del SEAE (comprese le delegazioni dell'UE) e degli Stati membri, secondo le loro rispettive competenze previste dai trattati.

Il sostegno dell'UE in materia di migrazione e sviluppo

Obiettivo generale della cooperazione allo sviluppo in relazione alla migrazione è di massimizzare gli effetti positivi della migrazione sullo sviluppo dei paesi partner. La cooperazione allo sviluppo può aiutare i paesi partner a migliorare la gestione del fenomeno migratorio sfruttandone in tal modo il potenziale in termini di sviluppo. Inoltre - visto che affronta l'instabilità politica, economica e sociale - sviluppare la cooperazione in una serie di settori contribuisce ad affrontare le cause profonde delle migrazioni irregolari e dei trasferimenti forzati, contribuendo a garantire che la migrazione avvenga in modo ordinato, sicuro e regolare, per scelta piuttosto che per necessità.

La Commissione è uno dei principali donatori nei settori della migrazione e dello sviluppo: tra il 2004 e il 2014 è stato speso oltre 1 miliardo di euro per più di 400 progetti in materia di migrazione.

La migrazione occupa un posto di primo piano nel quadro degli strumenti di finanziamento della Commissione per il periodo 2014-2020: 344 milioni di EUR sono destinati alla migrazione nell'ambito del programma Beni pubblici e sfide globali. La migrazione occupa inoltre una posizione di spicco nei programmi geografici (strumento di partenariato panafricano; dotazione regionale per il vicinato meridionale, l'Africa occidentale e l'Africa centrale, dotazione transregionale per l'Africa orientale e meridionale), nonché in alcuni programmi nazionali in Marocco, Nigeria, Etiopia e Niger.

Nel [discorso sullo stato dell'Unione](#) pronunciato a settembre, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha annunciato la proposta della Commissione di istituire un "[Fondo fiduciario di emergenza per la stabilità e la lotta contro le cause profonde della migrazione irregolare e del fenomeno degli sfollati in Africa](#)", con una dotazione di 1,8 miliardi di EUR provenienti da vari strumenti finanziari dell'UE, da integrare da parte degli Stati membri dell'UE e di altri donatori.

Il riesame della politica europea di vicinato

Nel marzo 2015 è stato avviato un [ampio processo di consultazione sulla politica europea di vicinato \(PEV\)](#). La Commissione europea e l'Alta rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza adotteranno prossimamente una comunicazione sui futuri orientamenti della politica europea di vicinato. Come indicato nel [documento di consultazione congiunto sul riesame della politica europea di vicinato](#), la migrazione e la mobilità sono una priorità all'interno della cooperazione tra l'UE e i suoi partner. Da questo riesame dovranno emergere proposte su: come migliorare ulteriormente la mobilità, in particolare in materia di istruzione e per scopi scientifici, culturali, formativi e professionali; come sostenere le attività rivolte a rifugiati e sfollati interni; come affrontare sfide condivise come la lotta al traffico di esseri umani e all'immigrazione clandestina.

Esempi di progetti finanziati dall'UE

- Il [programma MIEUX \(Migration EU Expertise, Consulenza dell'UE in materia di migrazione\)](#) fornisce consulenza a breve termine ai paesi partner per migliorare la governance in materia di migrazione: 8 milioni di EUR nel quadro del programma Beni pubblici e sfide globali dello strumento di cooperazione allo sviluppo (DCI-GPGC), per contribuire al miglioramento della governance in materia di migrazione a livello nazionale e regionale rafforzando le capacità delle autorità pubbliche nella gestione della migrazione e della mobilità in tutte le loro dimensioni, attraverso la fornitura di consulenze *inter pares* rapide, a breve termine e su piccola scala.
- [Azione globale per prevenire e combattere la tratta di esseri umani e il traffico di](#)

migranti: 10 milioni di EUR nel quadro del programma Beni pubblici e sfide globali dello strumento di cooperazione allo sviluppo (DCI-GPGC), per contribuire a prevenire e a contrastare la tratta di esseri umani e il traffico di migranti, aiutando i paesi a sviluppare e attuare risposte e capacità in questi ambiti.

- **Sostegno all'Africa – dialogo dell'UE in materia di migrazione e mobilità:** 17,5 milioni di EUR nel quadro del programma panafricano dello strumento di cooperazione allo sviluppo (DCI-Pan-African) sia per migliorare la governance della migrazione e della mobilità all'interno dell'Africa e tra l'Africa e l'UE, sia per rafforzare il ruolo della diaspora africana, in quanto motore di sviluppo.
- **Sostegno alla terza fase del processo di Rabat - la strategia di Dakar:** 2 milioni di EUR nel quadro del programma Migrazione e asilo dello strumento di cooperazione allo sviluppo (DCI-Migrazione e asilo) per sostenere l'attuazione delle azioni concrete convenute nell'ambito del processo
- **Programma di protezione regionale nel Corno d'Africa - rafforzare la protezione e l'assistenza ai rifugiati e ai richiedenti asilo, principalmente agli sfollati somali:** 5 milioni di EUR a titolo del programma Migrazione e asilo dello strumento di cooperazione allo sviluppo (DCI-Migrazione e asilo) per proteggere e assistere rifugiati somali nel Corno d'Africa, in particolare in Kenya e a Gibuti, nel contesto di un aumento degli sfollati nella regione.

[1] http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/policies/international-affairs/global-approach-to-migration/index_en.htm

MEMO/15/6026

Contatti per la stampa:

[Natasha BERTAUD](#) (+32 2 296 74 56)

[Alexandre POLACK](#) (+32 2 299 06 77)

[Sharon ZARB](#) (+ 32 2 29 92256)

[Catherine RAY](#) (+32 2 296 99 21)

[Daniel PUGLISI](#) (+32 2 296 91 40)

Informazioni al pubblico: contattare [Europe Direct](#) telefonicamente allo [00 800 67 89 10 11](tel:0080067891011) o per [e-mail](#)



*Cara mamma, ti scrivo da un acquario
uno spazio infinito e senza mormorio
dove tutti dormono sonni profondi
come le mummie dei faraoni.*

*Qui il tempo non è scandito da notte e di
c'è tanta pace, è una vita da angeli
un vero Paradiso nel fondale marino,
si vive senza acqua e senza cibo
non si lavora e non si fa nessun attività
ci si rilassa in eternità.*

*Cara mamma, ti chiedo scusa
quando me ne andai non dissi nulla
la partenza fu per me uno scherzo
avrei voluto salutarti e darti tanti baci,
farmi stringere dai tuoi abbracci
come hai sempre fatto prima che io uscissi
per andare a scuola o per giocare.
So che mi perdonerai
nelle preghiere mi ricorderai.*

*Cara mamma, ho tanta voglia di scriverti,
le mie avventure sono tante:
era la prima volta che salpavo sul barcone
con altri coetanei del quartiere.
Il mare era sereno con un bel sole
l'alba silenziosa senza parole
gabbiani sopra le nostre teste volavano
a modo loro ci auguravano un buon viaggio.*

*Dopo alcuni giorni senza acqua né cibo
con occhi sbarrati notte e giorno,
il barcone in mezzo al mare
il motore smise di funzionare.*

*Le nostre risate furono interrotte dal panico
onde alte iniziarono a farci sollevare,
e tutti coperti dal barcone rovesciato
nessuno di noi sapeva nuotare
e così fummo risucchiati in fondo al mare.*

*Cara mamma, ti ricordi quando ero bambino,
una gran paura avevo dell'acqua
persino nella bacinella non volevo lavarmi
mi versavi l'acqua con i piedi inchiodati per terra.*

*Cara mamma, ti scrivo da qui:
dal fondale abitato da gente di tutto il mondo
piccoli, adulti e famiglie intere
una grande comunità
scheletri nel limbo in fondo al mare.*

*Cara mamma, prega per noi:
"L'eterno riposo dona a noi o Signore,
splenda a noi la Luce perpetua
riposiamo in pace. Amen"*

Hamid Barole Abdu, poeta etiope



LETTERA DI UN FIGLIO ALLA MADRE DAL FONDO DEL MARE

